

Sintesi

1. Premessa

C’è un divario fra ciò che siamo e ciò che vorremmo essere, fra ciò che proclamiamo e ciò che poi realmente viviamo. Questo divario segna il nostro spazio di crescita. Mi chiedo allora: che immagine di uomo comunico con il mio essere Caritas? Cosa invece mi piacerebbe comunicare? che uomo/donna vorrei essere e/o diventare attraverso le azioni di carità che compio? Guardiamo alle nostre comunità cristiane per rispondere a queste domande perché è grazie ad esse che ciascuno di noi ha delle indicazioni per crescere. Là dove io non riesco o riesco male, qualcuno vicino a me, con altri doni, riesce meglio. E’ la bellezza di essere comunità che cresce insieme seguendo il vangelo di Gesù.

2. Fare azioni di carità o essere uomini di carità?

Guardando alle nostre Caritas, possiamo dire che sono realtà molto attive sul territorio, ma sarebbe riduttivo pensare che questa dimensione attiva, pur bella che sia, esaurisca il nostro essere. Se osserviamo più da vicino, ci accorgiamo che nelle nostre Caritas c’è altro. C’è un tratto che potremmo chiamare il *tratto passivo della carità*: pensate alle ore di ascolto nei nostri centri di ascolto, ore nelle quali sembra di non fare nulla e invece esercitiamo l’arte dell’accoglienza. Accogliere e custodire l’altro, pregare per lui. Siamo allora *uomini di carità* più che uomini che fanno azioni di carità.

Un primo tratto dell’immagine che vogliamo comunicare è quello di un uomo che non mette l’attivismo e l’efficientismo al primo posto, ma la persona nella sua interezza. E l’ascolto è il primo passo per poter accogliere e capire, per poter comprendere e aiutare. E’ una persona che sa stare, si sa fermare e sa restare a contatto con la propria interiorità e l’interiorità dell’altro. E’ una persona che non si spaventa. Ecco perché la preghiera va a braccetto con l’azione, perché da una scaturisce l’altra in un circolo virtuoso. Scrive S. Ignazio di Loyola: «Agisci come se tutto dipendesse da te, sapendo poi che in realtà tutto dipende da Dio» (cfr Pedro de Ribadeneira, *Vita di S. Ignazio di Loyola*, Milano 1998).

3. Prendersi cura dell’altro per prendersi cura di sé

Questo fermarsi e decidere di stare nelle situazioni, di ascoltare l’altro ha un *prezzo* da pagare. Le domande dell’altro diventano le nostre domande, le sue fatiche e le sue sofferenze ci interrogano, non ci lasciano indifferenti.

Questo prendersi cura dell’altro è un tratto distintivo della carità. La scelta di percorrere queste strade ci mette a contatto con domande profonde, di senso, ci fa interrogare su noi stessi. Il prendersi cura dell’altro diventa allora una grande opportunità per iniziare a prendersi seriamente cura di sé. Imparare ad ascoltarsi, ad accogliersi, a dedicare del tempo alla propria crescita spirituale, umana, relazionale.

L’immagine di uomo che vogliamo comunicare è quella di un uomo che si adopera perché i diritti di tutti siano salvaguardati, che si adopera per la giustizia e mette in atto azioni di advocacy a favore dei più deboli.

4. La *preziosità dell’insignificante*.

Il cogliere lo sguardo trasfigurato del Signore su di noi, ci porta a cogliere il valore dello sguardo sull’altro, uno sguardo che lo può riconoscere come persona nella sua dignità e, nel

contempo, può contribuire a far emergere la bellezza che ha in sé o, all’opposto, uno sguardo che gli può trasmettere un nostro disconoscimento.

Il saper vedere ciò che non è considerato importante, potremmo dire che è l’anticamera per cogliere e dedicarsi a quello che il mondo scarta e mette al margine. Il saper cogliere le risorse, anche residuali, permette di avviare con l’altro un processo di ripresa, di maggiore consapevolezza, di speranza. L’altro a cui mi rivolgo non è allora oggetto passivo delle mie cure, ma uomo come me e soggetto della sua vita. Ecco allora che l’ordinarietà, la quotidianità diventa il luogo della manifestazione della preziosità di coloro che sono considerati insignificanti agli occhi del mondo e che invece sono degni dell’amore di Dio Padre.

5. Tutto è prezioso, tutto è buono

La scelta di stare, di ascoltare a volte senza comprendere, di accogliere senza pregiudizi ci insegna l’umiltà, la pazienza. Il servizio che svolgiamo nel tempo ci cambia: essere uomini di carità cambia noi prima di tutto. L’uomo di carità è un uomo curioso, un uomo coraggioso che sa rischiare, un uomo che sa condividere.

Attraverso la carità vogliamo dire che tutto è prezioso, che le cose sono buone in sé e che dipende dall’uso che ne facciamo, se giovano o meno. Da qui il prendersi cura della società in cui viviamo, del creato nel quale siamo immersi, guardando a come Gesù si prende cura, a come si ferma, tocca, fascia, cura, dedica attenzione all’altro, accogliendo la persona nella sua totalità.

6. La gratitudine, il motore verso l’altro.

Lo scarto fra la nostra e la logica di Dio si esprime molto bene nelle tante parabole. E’ allora questo vedersi in relazione con il Creatore che dovrebbe suscitare in noi un senso smisurato di gratitudine. E questa gratitudine è la molla che ci attiva e ci muove verso l’altro.

Dall’esperienza, - dall’ascoltare – osservare – discernere del metodo Caritas -, ritorno alla preghiera e dalla preghiera riparto per andare incontro all’altro. Amata, imparo ad amare. Perdonata, imparo a perdonare. Accolta, imparo ad accogliere.

Quale allora il nostro stile di vita, per non cadere in uno stile che si basa unicamente sulla tecnica, un tecnicismo arido che il card. Scola spesso ci richiama essere in agguato e che suscita non speranze, ma false aspettative? Credo che la scelta di essere cristiani *in uscita* possa essere assimilato allo stile di vita del servo inutile capace di trafficare i talenti ricevuti. Quando vivo nella gratitudine, senza dare nulla per scontato, posso vivere bene perché assaporo quello che ogni giorno ricevo. Lo gusto come gusto la mia relazione con l’Altro/altro. “Gustate e vedete come è buono il Signore” (Sal 33): essere una chiesa gioiosa!

7. Conclusione

Essere uomini di carità significa essere uomini profetici che si lasciano provocare dall’esperienza alla quale si risponde con la creatività e l’intelligenza della carità. Vorremmo così costruire un cristianesimo dal volto umano. L’essere operatori di carità dovrebbe allora incidere e dare forma al nostro essere, alla nostra visione della vita e del mondo. Questo il mio augurio oggi.